



VISION DISTRIBUTION

Presenta

BOLD FILMS

BFI FILMS FOREVER

KILLER FILMS

NUMBER 9 FILMS

LIPSYNC PRODUCTIONS

Collette

Presentano

Un film di

Wash Westmoreland

Con

Keira Knightley

Dominic West

IN SALA DAL 6 DICEMBRE

Distribuito da



VISION DISTRIBUTION

Ufficio stampa Vision Distribution

Emanuela Semeraro +39.347.3556512 emanuela.semeraro@visiondistribution.it

Ufficio stampa Film Fosforo

Manuela Cavallari +39.349.6891660 manuela.cavallari@fosforopress.com

Ginevra Bandini +39.335.1750404 ginevra.bandini@fosforopress.com

Olimpia De Meo +39.320.0404080 olimpia.demeo@fosforopress.com

Ufficio stampa PR Movie

Valerio Roselli +39.335.7081956 valerio@prmovie.it

IL CAST

Colette.....Keira Knightley
Willy.....Dominic West
Missy.....Denise Gough
Sido.....Fiona Shaw
Georgie Raoul-Duval.....Eleanor Tomlinson
Jules.....Robert Pugh
Veber.....Ray Panthaki

CAST TECNICO

Diretto daWash Westmoreland
SceneggiaturaRichard Glatzer, Wash Westmoreland, Rebecca Lenkiewicz
Scritto daRichard Glatzer
Prodotto daElizabeth Karlsen, Stephen Woolley
.....Pamela Koffler, Christine Vachon
.....Michel Litvak, Gary Michael Walters
Produttori esecutiviSvetlana Metkina, Norman Merry, Mary Burke
Co-Produttori.....Caroline Levy
.....Ildikó Kemény, David Minkowski
Direttore della fotografia.....Giles Nuttgens BSC
MontaggioLucia Zucchetti ACE
Musica originale diThomas Adès
ScenografiaMichael Carlin
Direttore musicale Karen Elliott
CostumiAndrea Flesch
Capelli e truccoIvana Primorac
CastingSusie Figgis

SINOSSI

La storia di Sidonie-Gabrielle Colette, l'autrice più innovativa e spregiudicata della Belle Époque parigina.

Nata e cresciuta in un piccolo centro della campagna francese, Colette arriva nella Parigi di fine Ottocento dopo aver sposato Willy, un ambizioso impresario letterario. Affascinata dalla vivacità intellettuale dei salotti della capitale e spinta a scrivere dal marito, Colette riprende i suoi scritti di scuola e dà alla luce una serie di libri pubblicati con il nome di Willy. I romanzi diventano ben presto un fenomeno letterario e la loro protagonista - Claudine - un'icona della cultura pop parigina, oltre che un simbolo di libertà femminile.

Mentre cresce insieme alla sua Claudine, diventando sempre più consapevole di se stessa, Colette decide di porre fine al suo matrimonio e inizia una battaglia per rivendicare la proprietà delle sue opere e guadagnare la sospirata emancipazione sociale.

LA PRODUZIONE

Fin dal momento della sua ascesa al successo – a tratti famigerato – nella Francia di inizio ventesimo secolo, Sidonie-Gabrielle Colette è stata un'affascinante fonte di ispirazione per innumerevoli lettori. A lungo sfruttata dal marito, Henry Gauthier-Villars (noto a tutti come ‘Willy’), fu inizialmente spinta a pubblicare i fortunati romanzi semi-autobiografici della serie *Claudine* col nome di lui, ma col tempo trovò la forza di rompere questo legame malsano e acquisì finalmente una notorietà propria.

Chéri (1920) e *Gigi* (1944) furono infatti pubblicati entrambi sotto il suo vero nome, e furono tanto acclamati dal pubblico che quest'ultimo, nel 1958, fu trasformato dalla MGM in un musical oggi diventato celeberrimo.

“Era sempre un passo avanti agli altri”, dice il regista Wash Westmoreland, riferendosi in particolare al coraggio con cui Colette esponeva, attraverso velati riferimenti, elementi spesso scandalosi della sua vita personale. Per quasi vent'anni Colette ha affascinato ed ispirato il regista dello Yorkshire. “Per molti anni ho lavorato con il mio partner Richard Glatzer”, dice, “Eravamo co-autori, co-registi e compagni di vita. Intorno al 1999, Richard cominciò a leggere Colette - i suoi romanzi, ma anche varie biografie - e mi convinse a fare lo stesso. Capimmo che poteva venirne fuori un grande film, specialmente se incentrato sul suo primo matrimonio. Era un periodo davvero cruciale, l'inizio dell'era moderna: si assisteva a movimenti tettonici nella definizione dei ruoli di genere, le donne chiedevano maggior potere in ogni ambito e gli uomini resistevano con tutta la loro forza. Tutto ciò sembrava essere rappresentato alla perfezione dal matrimonio tra due personaggi formidabili Colette e Willy”.

Diciotto anni più tardi, dopo pellicole dai temi audaci e di spessore come *Quinceañera* (2006) e *Still Alice* (2014), acclamate dalla critica, Westmoreland porta finalmente la storia di Colette sul grande schermo con un film che per la prima volta dirige da solo, e che tuttavia rappresenta il più ambizioso dei suoi progetti. Il 10 marzo 2015, a soli due anni dall'uscita di *Still Alice*, che vedeva Juliette Moore interpretare una donna afflitta da Alzheimer precoce, in una magistrale interpretazione premiata con l'Oscar, Richard Glazer, partner di una vita, moriva per complicazioni dovute alla SLA.

“*Colette* è una storia fantastica, estremamente significativa”, dice Pamela Koffler della Killer Films, che ha prodotto, oltre a *Colette*, i due precedenti film a firma di Westmoreland e Glatzer.

“Inoltre, credo che molta gente non conosca a fondo la storia di questa autrice, nonostante sia molto famosa”.

Secondo Elizabeth Karlsen, della Number 9 Films, il punto di forza del film è che “è una storia tutta al femminile, che narra di una figura estremamente rilevante rispetto al percorso delle donne nella letteratura e nella politica. Ha messo in discussione i costumi sociali, la sessualità e i ruoli di genere. Colette ha rappresentato una vera e propria svolta, in questi ambiti”. Ma, aggiunge Karlsen, “è anche divertente, piena di arguzia e di calore”.

E' certamente un soggetto molto caro a Westmoreland, che ci ha lavorato a lungo assieme al suo partner, Richard Glatzer. Per Keira Knightley, l'attrice plurinominata all'Oscar che Westmoreland ha scelto per interpretare Colette, la passione del regista per l'autrice è stata una grande fonte di ispirazione. “L'attaccamento di Wash a Colette è enorme”, dice. “Davvero enorme. Il suo amore per lei è assoluto. Penso che abbia sviluppato un legame personale, e quel livello di passione è raro in un regista (o in chiunque, per la verità). Anche solo la fedeltà che ha dimostrato a questo progetto, e la storia che li lega... non si può fare a meno di rimanerne colpiti”.

SCRIVENDO COLETTE

Westmoreland e Glatzer andarono in Francia nell'estate del 2001 per cominciare a scrivere la prima stesura di una sceneggiatura originale intitolata “Colette e Willy”. Il progetto era di lavorare in un appartamento a Parigi preso in prestito da un amico, ma al loro arrivo scoprirono che era stato affittato.

“Non avevamo un altro posto dove andare, finché un altro amico ci disse: "Ho una casetta in campagna. E' molto isolata, potete andare lì, se volete"”, dice Westmoreland. “Scoprimmo che era un fatiscante maniero del 15° secolo, con un grande stagno da mulino e un campanile infestato dai pipistrelli! Era meraviglioso. Niente Internet, niente TV. Completamente tagliato fuori dalla tecnologia. Così, immersi nel silenzio, concentrati, riuscimmo a completare la prima bozza in 10 giorni. Fu tutto molto veloce”.

Westmoreland e Glatzer furono attenti a non annunciare che stavano scrivendo un film su Colette: “Perché, sai: chi sono questi stranieri che vengono in Francia e pretendono di scrivere di

un'eroina nazionale?” dice Westmoreland ridendo. Lo dissero però al loro amico, il padrone del maniero, che raccontò del loro progetto alla zia, la quale, si scoprì, era una cara amica di Anne De Jouvenel: niente di meno che la nipote di Colette. “Quindi, in una sola mossa, l'unica persona in tutta la Francia con la quale ci confidammo ci mise in diretto contatto con chi controllava il patrimonio di Colette”, dice Westmoreland con aria stupefatta. “E in un attimo ci ritrovammo a Parigi, a bere del tè con la Baronessa De Jouvenel. Diventammo subito amici e lei approvò pienamente il progetto, concedendoci i diritti su tutto il materiale proprietario che appare nella sceneggiatura. Ovviamente fu un dono enorme”.

Tuttavia, la messa a punto della sceneggiatura non si presentò meno impegnativa per Glatzer e Westmoreland, e ci vollero altri 16 anni e 20 bozze per arrivare alla stesura finale. “Ogni anno cercavamo di affinare il copione: c'erano talmente tante informazioni, e spesso la vita non corrisponde ad una nitida struttura in tre atti. Adattare la storia al film fu una sfida monumentale”.

L'ispirazione venne, afferma Westmoreland, proprio da Colette, dal suo coraggio nel modificare, riordinare, piegare i dettagli confusi e disordinati della vita reale a beneficio di una buona narrazione. “Tutto, nella storia, è basato su eventi reali, ma a volte è necessario cambiare dei dettagli perché il racconto risulti fluido e coerente”. Ad esempio, gli sceneggiatori crearono delle sovrapposizioni tra la rottura del matrimonio tra Colette e Willy, e la sua relazione con Mathilde de Morny, la Marchesa di Belbeuf (detta “Missy”), che si vestiva da uomo e come tale si indentificava. “Il fatto che questi due personaggi, Willy e Missy, si influenzassero in maniera più diretta, appariva efficace sia dal punto di vista narrativo che concettuale”.

Mentre il copione si evolveva, Westmoreland e Glatzer scrissero e diressero altri tre film ma, dice Westmoreland, “Colette era sempre lì”. In seguito al trionfo di Julianne Moore all'Academy Awards, Westmoreland si concentrò su ciò che avrebbero fatto dopo. Glatzer, la cui malattia era ormai in stato avanzato, era in ospedale e poteva comunicare solo usando un'app testo-voce che manovrava con le dita dei piedi, ma la sua risposta fu chiara e immediata: “C-O-L-E-T-T-E,” digitò lentamente. “Okay” risponde Westmoreland, “Allora questo sarà il nostro prossimo progetto”.

Glatzer morì solo due settimane più tardi. “Fu un periodo molto difficile ed oscuro, il dolore era enorme, ma il film rappresentava qualcosa su cui concentrarsi”, dice Westmoreland. “Decisi che Colette sarebbe stata la sua eredità, e usai il nostro legame per dare una forma artistica e

creativa alla storia, narrandola al presente”. Com’è naturale che sia, Westmoreland accusava l’acuta mancanza del suo compagno, nello scrivere così come in ogni altra cosa. “Stavo lottando da solo” ammette.

La produttrice Elizabeth Karlsen suggerì a Westmoreland e Koffler di cercare un altro co-autore per arrivare alla stesura finale. “Sapevo che dovevamo stare molto attenti, perché l’argomento, ovviamente, lo toccava nel profondo e lo rendeva nervoso”, dice. “La sua relazione con Richard era durata vent’anni”.

La reazione iniziale di Westmoreland fu: “No, no, mai. Mai nella vita!” Ma Karlsen e Koffler insistettero cautamente e gli chiesero semplicemente di scorrere una lista di potenziali collaboratori. “Il primo nome in elenco era Rebecca Lenkiewicz,” ricorda Westmoreland. La sceneggiatrice di *Ida*, di Pawel Pawlikowski, era una persona molto competente. Il film, infatti, aveva ricevuto l’Oscar per il Miglior Film Straniero, la stessa notte in cui Julianne Moore vinse con *Still Alice*. “Ida mi era piaciuto moltissimo, perciò dissi, "Va bene, incontriamoci". Io ero a Los Angeles e Rebecca si trovava a Londra, quindi svilupparammo la nostra relazione attraverso Skype per diversi mesi, ma l’intesa fu immediata. Ha dato tanto a questo film, freschezza, intuizione, un’ispirazione tutta nuova... la prospettiva femminile si è dimostrata preziosa. E’ stata una collaboratrice grandiosa, e lo è tuttora”.

IL CAST DI COLETTE

Che la prima conversazione sul cast riguardasse la scelta della protagonista non fu certo una sorpresa. E non fu esattamente una conversazione lunga.

“Keira Knightley per il ruolo di Colette è una scelta praticamente obbligata”, afferma Westmoreland. “Keira è una incredibile combinazione di intelligenza e arguzia, oltre a possedere una innata capacità di comprendere come interpretare personaggi d’epoca; ha l’età giusta per impersonare una donna dai 19 ai 34 anni, e come autrice è molto credibile. Keira è una delle poche persone a racchiudere tutte le qualità di cui Colette aveva bisogno”.

Koffler si mostra completamente d'accordo. "Keira emana una gran quantità di spirito e intelligenza", afferma, "ma penso anche che sia stata molto brava nel semplificare il personaggio quando si trattava di impersonare Colette da giovane: una ragazza adorabile, arguta e amante della natura, ma con la presenza d'animo necessaria per fare della società parigina il suo ambiente naturale."

Karlsen ricorda che andarono dritti da Keira, "e lei fortunatamente rispose di sì". Il fatto che l'attrice sia così popolare, nella patria di Colette, è stato sicuramente di aiuto. "È una sfida piuttosto intimoriente, quella di portare sullo schermo un'icona francese in un film in lingua inglese", dice Karlsen. "Ma Keira in Francia è adorata, e si sente molto europea".

Westmoreland ricorda la sua prima conversazione con Keira, che avvenne in circostanze piuttosto particolari: su FaceTime, a mezzanotte, mentre l'attrice si trovava ad una festa a Shanghai durante il Festival del Film. "Ricordo che mi dissi: "Oh mamma, c'è Keira Knightley sul mio iPhone", e poi subito notai, nell'angolo dello schermo, che avevo solo il 20% di batteria. "Non ci credo, la mia vita ruota intorno a questo preciso momento", quindi parlavo ancora più velocemente del solito eppure tra noi si creò un'intesa immediata. Quando mi accorsi di avere solo il 2%, decisi di dare il colpo finale: "Tu puoi interpretare questo ruolo meglio di chiunque altro sulla faccia della Terra". E Keira disse, "Sì! Perché no? Ci sto!" e il telefono si spense, la batteria era a terra. Guardavo lo schermo nero, con la bocca spalancata, dicendo: "Non ci posso credere, è assurdo". Perché è raro che una star di quel calibro accetti un ruolo così velocemente, in un attimo... era accaduto un piccolo miracolo".

E perché Keira era così felice di interpretare Colette? Lei ride, "Ho capito che era una forte." Naturalmente, non si ferma lì. "Ho pensato che fosse una persona veramente interessante, e che la sua relazione con Willy fosse affascinante. C'era un senso di verità, di realtà a cui io, come donna, avendo vissuto delle relazioni con degli uomini e avendo lavorato con loro, potevo veramente attingere". Con Westmoreland "ci siamo trovati subito in sintonia," continua, "La sua visione era chiara, e l'aveva riportata nella sceneggiatura, quindi avevamo qualcosa di veramente saldo a cui aggrapparci, e questo, in sé, era grandioso".

Un altro personaggio a rivestire grande importanza era Willy. C'era bisogno di un attore che personificasse tanto il fascino quanto i difetti di Gauthier-Villars. "Susie Figgis, la nostra direttrice del casting, propose Dominic West, che in quel momento stava lavorando a *Dangerous Liaisons*, nel West End di Londra, perciò fu abbastanza semplice andarlo a vedere e realizzare

immediatamente la corrispondenza con alcune caratteristiche di Willy: una certa indisciplinatezza, autostima e, naturalmente, il suo famoso charme, che Willy usava per coprire i suoi deprecabili comportamenti. Fu un'intuizione davvero geniale.”

“Serve un attore che non abbia paura di interpretare un personaggio che non è esattamente un modello di comportamento”, dice Koffler, “ma che abbia anche del fascino, che sia intelligente, ironico e, a suo modo, amabile. Dominic incarna tutto questo alla perfezione”.

West, però, non è pienamente d'accordo. “La maggior parte del pubblico non ha la più pallida idea di chi fosse Willy, ma per chi lo sa, aveva una figura piuttosto riconoscibile. Era calvo e molto grasso, portava la barba e il cappello a cilindro. Quindi non so perché abbiano pensato a *me*, snello, giovane, atletico...” ride. Forse West non somiglia poi tanto a Willy dal punto di vista fisico, ma avevamo una tale fiducia nella sua capacità di incarnarne lo *spirito*, che non tentammo neanche di cambiarne l'aspetto tranne che nel fargli indossare barba e pancia finte. “Si discusse l'opzione di farmi indossare una finta pelata,” dice, “ma poi mi tirarono indietro i capelli, li coprirono di gelatina e Wash disse: "A posto. Basta così!””.

Il film è dominato da queste due figure, ma la celebrata coppia frequenta un vibrante mondo di fine secolo, fatto di salotti letterari e sale da ballo: per popolarlo, Westmoreland ha applicato una filosofia di casting audace e progressista. “Ho scelto un attore transessuale per interpretare un personaggio cisessuale (Jake Graf nel ruolo di Gaston De Caillavet) e ho scelto Rebecca Root, che è un'attrice anche lei transessuale, per il ruolo della scrittrice Rachilde, che, invece, era cisessuale. Questo di norma non succede nei film in costume, e raramente si applica a film ambientati in epoca moderna”, rivela. “Inoltre, ho scelto Ray Panthaki, che è un attore asiatico-britannico, per il ruolo di Pierre Veber, che in realtà era bianco, così come ho affidato a Johnny K Palmer, un attore nero, il ruolo di un'altra figura storica caucasica, Paul Heon. Anche questo non avviene di frequente nei film in costume, sebbene sia accaduto molto spesso il contrario! Ho riflettuto sul fatto che il momento storico in cui è ambientato *Colette* richiama l'infrangimento delle regole, la rottura dei ruoli convenzionali e una certa apertura mentale. Il cast di questo film doveva riflettere tutto questo... sembrava la strada giusta.”

Ci sono altri due ruoli di supporto molto importanti nel film che era necessario scegliere con attenzione. Prima di tutti, la parte dell'amante di Colette, Missy, che è andata alla famosa attrice di teatro irlandese Denise Gough, che ha accettato di tagliarsi i capelli nonostante fosse stata già ingaggiata nel ruolo di Harper, in *Angels In America* a Broadway. “La forza di quel personaggio

è davvero fondamentale per capire la trasformazione di Colette”, afferma Koffler. “Ci serviva un'attrice di carattere da affiancare a Keira in quella particolare relazione, e Denise è veramente un cavallo di razza. E' bravissima. La vera Missy era un'affascinante combinazione di coraggio e forza d'animo, ma senza protagonismo. E' una presenza silenziosa ma potente nella vita di Colette, che le mostra una nuova strada. Denise l'ha interpretata alla perfezione.”

“A quel tempo era una vera prova di forza, il dichiarare pubblicamente di identificarsi come uomo, e di vestirsi ed atteggiarsi come tale”, dice Gough. “Missy era davvero una protagonista, in questo senso. Volevo che il mio primo, vero, ruolo in un film facesse la differenza. Capita spesso di finire ad interpretare la moglie o la fidanzata di qualcuno, e di non avere alcun peso politico o sociale. Provo un senso di gratitudine per questo ruolo, per questa donna brillante, e riportarla alla vita è stato un privilegio.”

Per il ruolo della madre di Colette, Sido, Westmoreland ha scelto la famosa attrice Fiona Shaw, e la potenza della sua performance è la prova tangibile della precisione e della perfezione delle scelte di casting. “Il ruolo di Fiona Shaw non ha tantissime battute, ma l'impatto che ha creato nel ruolo di Sido è enorme”, spiega Karlsen. “In poche scene il pubblico deve poter entrare nei processi mentali di una donna che capisce di aver messo al mondo una figlia così diversa dagli altri, e con così vaste potenzialità. Credo che Fiona abbia reso tutto facile: riesce a comunicare questa presenza forte con una sorprendente economia, era esattamente ciò che cercavamo”.

COLETTE E WILLY

Colette è la storia di un matrimonio essenzialmente basato sullo sfruttamento ma, come in ogni relazione, la questione era più complicata di così.

“Per poterne fare un film, c'era bisogno di capire la complessità del loro matrimonio”, afferma Westmoreland. “In quell'unione c'era tutto: amore, odio, tenerezza, perversione, il rapporto con un mentore che era anche un avido sfruttatore. E, non ultimo, il carattere pubblico della relazione stessa, che per molti versi si sviluppava sotto gli occhi di tutti. Colette e Willy erano di fatto ciò che oggi definiremmo una *celebrity couple*.”

“L'urgenza creativa, all'interno della coppia, era evidente”, dice Karlsen, “così come il fatto che entrambi fossero il prodotto del loro rapporto. Osservare la diciottenne Colette cominciare

una relazione con un uomo molto più anziano, e trasformarsi in una giovane donna di successo, che lottava per ottenere indipendenza e agentività, sembrava davvero una storia drammatica.”

Se a Willy mancava il talento creativo di Colette, è pur vero che era un grande innovatore nel campo del marketing. Capì subito il potenziale commerciale delle storie di *Claudine*, e le trasformò in un vero e proprio marchio, con una vasta gamma di prodotti che andavano dai profumi al trucco ai saponi tanto che, nel film, Colette scherza dicendo che aveva letteralmente trasformato Claudine in un “nome familiare”.

“Era una vera celebrità, all'epoca”, dice Dominic West. “Era un impresario, aveva creato un brand (ed è per questo che aveva seminato il suo ufficio di statuette) e interpretava un ruolo in questo teatro che era la Parigi di inizio 20° secolo, il centro del mondo dal punto di vista culturale”.

Fu lui ad incoraggiare Colette ad usare dettagli personali ed eventi della sua vita reale nei libri di *Claudine*, compreso un episodio in cui entrambi avevano una relazione con la stessa donna. Accoglieva gli scandali di buon grado e sapeva come manipolare la popolarità.

“Willy era come Malcolm McLaren,” spiega Westmoreland. “Credeva fermamente che più la notizia faceva scalpore, più la gente si sarebbe leccata i baffi, e per un po' fu un successo commerciale incredibile, il pubblico ne era affascinato”.

Colette e Willy incarnavano la modernità, dice Koffler. “Lui questo lo capiva benissimo e aveva un forte impulso a capitalizzare la situazione, ma c'era un costo da pagare: qualcuno doveva essere sfruttato”.

“Willy è”, spiega West, “il cattivo della storia. Per molti aspetti è una sanguisuga e uno sciovinista manipolatore, ma è anche piacevole e di ottima compagnia. Sono qualità che bisogna saper cogliere, aldilà della sua malvagità”.

Keira Knightly però, non lo percepisce come ‘il cattivo’. “Non credo che Willy sia malvagio”, afferma. “Penso anzi che sia importante *non* odiarlo, per capire cosa ha spinto Colette a stargli vicino così a lungo. Conosco parecchie persone come lui: nonostante si comportino in maniera deprecabile possiedono un fascino e un umorismo che gli permette di farla franca, almeno per un po”.

Più che essere una ‘battaglia tra i sessi’, però, il film è la storia di “una donna che non poteva essere fermata né messa da parte: la struttura patriarcale non riuscì a contenerla”, dice Karlsen.

“Nella sua vita prese delle decisioni sorprendentemente radicali”, afferma Westmoreland. “Saliva sul palco per far sentire la sua voce e una volta, al culmine di *Flesh*, si scoprì il seno sinistro creando grandi polemiche: era un momento in cui tra donne si dibatteva ancora se mostrare la caviglia. Colette era senza paura.”

IL MONDO DI COLETTE

Portare alla vita la storia di Colette e Willy e ricreare Parigi durante un periodo così ricco di importanti avvenimenti quale fu la *Belle Époque*, è stata una sfida importante per Westmoreland, non solo perché, ad oggi, questo film rappresenta la sua opera più importante, ma anche perché è il primo senza Richard Glatzer al suo fianco.

“E' stato un processo difficile e pieno di emozioni contrastanti”, racconta. “Mi sono particolarmente commosso nel guardare una scena con le battute che Richard scrisse nel 2001, sentire in quelle parole le sue, ma in realtà non mi sono mai sentito completamente solo. Nella mia testa sentivo Richard darmi suggerimenti e a volte persino discutere con me! Più che un cambio di marcia, era come se fosse un proseguimento del nostro lavoro insieme”.

“Tuttavia, soddisfare le esigenze del film è stato molto più difficile di qualsiasi cosa fatta prima”, continua Westmoreland. “Non potevamo fermarci alla loro relazione tra le mura casalinghe, dovevamo trasmettere la loro influenza sul mondo esterno, e perciò farli camminare per la strada, frequentare i salotti, i teatri, e naturalmente mostrare Colette sul palco. Tutto questo ha fatto aumentare molto le spese, e rimanere nel budget che ci eravamo prefissati non è stato semplice. Dovevamo provare a fare un film che apparisse tre volte più costoso della cifra che avevamo a disposizione: solo filmare un cavallo che trotta tranquillamente per le strade della Parigi del 19° secolo ci è costato l'intero budget di *Quinceañera*! Abbiamo imparato ad essere molto creativi e praticamente ogni giorno dovevamo inventarci un miracolo”.

Per poter attuare questi miracoli, Westmoreland ha messo insieme una squadra di prima classe che comprende la costumista Andrea Flesch (*The Duke Of Burgundy, L'infanzia Di Un Capo*), il direttore della fotografia Giles Nuttgens (*Hell Or High Water*) e lo scenografo Michael Carlin (*La duchessa, In Bruges – La Coscienza Dell'Assassino*). Carlin afferma che è stato essenziale, per tutti loro, lavorare con un regista che fosse così legato al suo soggetto. “Sa tutto di Colette e della sua vita. Spesso, come scenografo, devo preparare una grande quantità di

informazioni sull'ambientazione e quel che succede nello sfondo, ma Wash sapeva già tutto, il che ha rappresentato una scorciatoia preziosa”.

Westmoreland e il suo team sono stati capaci di ricostruire la Francia rurale nella campagna inglese, in Northamptonshire e in Oxfordshire, e naturalmente, hanno girato anche a Parigi, ma solo per alcuni giorni e solo scene esterne dalle quali alcuni elementi del 21° secolo sono poi stati rimossi digitalmente. “Girare un intero film a Parigi sarebbe stato impossibile anche con il doppio dei soldi che avevamo”, spiega Carlin. “Penso che tutti si aspettassero di vedere molto di più della Parigi ‘vecchia’, ma in realtà è rimasto molto poco. L'effetto ottico c'è se guardi la sagoma della città dall'altro lato del fiume, ma poi, quando ti avvicini, è tutto molto diverso”.

Per realizzare appieno la loro visione della città nel trentennio che partiva dal 1890, lui e Carlin hanno trovato la location ideale a Budapest, in Ungheria, dove hanno girato molte scene, e poi agli Origo Studios, dove hanno ricreato l'appartamento di Willy e Colette.

“Nel tardo 19° secolo, Budapest emulava deliberatamente Parigi, e naturalmente questa è stata una circostanza storica molto conveniente per noi” spiega Westmoreland. “Negli anni '90 la città fu ridisegnata sul modello parigino, inclusi gli Champs Elysées, che da loro si chiamano Andrassy, e dato che l'economia ungherese ha traballato per molto tempo, tanti posti non sono stati mai riparati o ristrutturati, il che è stato di cruciale importanza. Avevamo accesso ad intere proprietà dell'antica aristocrazia, che abbiamo usato per le riprese interne. Hanno persino il Moulin Rouge, a Budapest: è la copia esatta dell'originale, seppure nella metà dello spazio, ma al contrario di quello di Parigi non è mai stato rinnovato, quindi ha funzionato alla perfezione”.

“Willy e Colette facevano una vita molto movimentata”, aggiunge Carlin, “quindi ci volevano teatri, salotti, caffè e ristoranti... Abbiamo dovuto adattare molti spazi, a Budapest, ed è più facile lì: se vuoi coprire un pezzo di strada con ciottoli finti e letame di cavallo, te lo fanno fare senza problemi”.

Keira Knightley era entusiasta di girare in Ungheria. “E' un paese bellissimo”, dice, “siamo stati molto fortunati ad avere questa opportunità”. L'unico difetto era il caldo estremo, con delle temperature che raggiungevano i 40° durante l'estate del 2017. “Giravamo molte scene notturne di giorno, e quando oscuri tutte le finestre e accendi le candele per far finta che sia notte, la temperatura sale ancora di più. Per gli uomini era peggio, perché indossavano quasi solo tweed, e soprattutto per Dominic, che doveva aggiungere a questo il grasso finto: hanno dovuto costruire

un intero sistema di raffreddamento dentro al suo costume, in modo che potesse attaccarci una borsa di liquido che veniva pompato all'interno e lo portava ad una temperatura accettabile”.

Aldilà della temperatura, ricreare un'era come la *Belle Époque* presenta delle insidie creative non indifferenti: è talmente nota che c'è sempre il problema di cadere in clichés come il can-can e il *Folies Bergère*. “L'immagine della *Belle Époque* è di per sé stereotipata”, dice Westmoreland. “Quello che volevamo fare era far risaltare gli elementi moderni della storia, e mostrare l'impatto delle nuove tecnologie. Il nostro obiettivo era di fare un film che fosse ambientato nel passato ma che permettesse al pubblico moderno di sentirlo vicino, come nel presente, e quindi l'eccitazione legata alle invenzioni e alle nuove idee è palpabile, così come anche la sensazione che Parigi era il centro del mondo, dove fiorivano queste personalità artistiche incredibili”.

Westmoreland ammette di essere stato particolarmente influenzato dai film del regista tedesco Max Ophüls, come *Il Piacere* (1952) e *Gioielli di Madame de...* (1953), non solo perché Ophüls ha rappresentato “il grande maestro della *Belle Époque*,” come lui lo definisce, ma soprattutto per l'ispirazione che è derivata dal modo in cui il regista presentava i suoi personaggi *visivamente* e come riusciva a catturarli sullo schermo. “Le sue eroine sembrano quasi scivolare sulla scena: invece di scegliere un'inquadratura ampia di una sala da ballo, la cinepresa seguiva i personaggi mischiarsi nella folla. Pensavo: “è così che voglio rappresentare il mondo, voglio che si percepisca attraverso l'esperienza del protagonista. Ad esempio, una ripresa che ha richiesto un lungo lavoro e che è stata direttamente ispirata da Ophüls, è quando Colette entra per la prima volta nei salotti di Parigi, e si aggira per la stanza osservando tutto e tutti”.

Per rendere al meglio l'approccio visivo cinetico di Westmoreland, Carlin ha dovuto soddisfare tutta una serie di requisiti, specialmente quando si trattava di girare nell'appartamento di Willy e Colette. “E' una serie di stanze interconnesse, con finestre che separano lo spettatore dai personaggi”, descrive Carlin. “il tutto disegnato con lo specifico scopo di facilitare certi movimenti di camera che seguono lei e Willy, e accentuare dei momenti chiave del film”.

Altrettanto importanti per la storia erano i teatri nei quali Colette avrebbe finito per esibirsi. “Nel film ci sono quattro teatri”, racconta Carlin, “per cui abbiamo dovuto realizzare palcoscenici, aree per il pubblico e, naturalmente, quelle di backstage. Per fare tutto questo ci siamo sempre serviti di teatri veri, che di volta in volta adattavamo alle nostre esigenze”. Un singolo teatro di Budapest diventava all'occorrenza un teatro diverso nel film. “Quando siamo di

fronte al teatro, siamo a Parigi, quando ci spostiamo nel backstage e sul palcoscenico siamo a Marsiglia e quando attraversiamo l'ingresso siamo a Bruxelles. Era una vero e proprio Cubo di Rubik”.

Una delle sequenze più difficili da realizzare è stata la famigerata performance del *Rêve d'Égypte (Sogno d'Egitto)* al Moulin Rouge nel 1907, durante la quale Colette baciò Missy sul palco, provocando gran tumulto nel pubblico.

“E' stata veramente una sfida”, ricorda Westmoreland. “Avevamo a disposizione un solo giorno e moltissimo lavoro da fare: volevamo trasmettere la tensione, le emozioni che percorrevano la sala nell'assistere ad uno spettacolo così dinamico... e poi naturalmente c'era l'esplosione della rivolta. C'era una piccola orchestra composta da sole donne, c'era il dio egizio Anubi che suonava il gong su una delle balconate, avevamo Keira e Denise che si esibivano e poi 150 comparse in costume d'epoca stipate nella sala, di cui circa 35 erano stuntmen che dovevano innescare la rissa. E' stato un gran giorno”.

Anche per la Knightley non è stato facile ballare al suono della musica composta da Thomas Adès: le prove con la coreografa Alexandra Reynolds erano incessanti. “Keira non faceva che allenarsi”, ricorda Westmoreland. “Non credo avesse mai fatto niente di così difficile, in termini di danza, nei suoi film precedenti, ma alla fine è stata bravissima”.

“E' stata un'esperienza pazzesca”, dice la Knightley, ridendo. “Dovevo uscire da un sarcofago, normale, no? E' stato davvero assurdo”. L'attrice rivela che, con Westmoreland, si sono ispirati alla scena del capolavoro di fantascienza di Fritz Lang, *Metropolis* (1927), in cui il robot Maria (Brigitte Helm) appare per la prima volta. “E' una cosa mai vista”, dice la Knightley. “E' seminuda, e i suoi movimenti sono sincopati e spesso completamente assurdi. Ci siamo detti "dovremmo fare qualcosa del genere perché sarebbe interessante inserire qualcosa di così folle in un film in costume, un genere che ha generalmente canoni fissi di comportamento e si attiene a uno stile preciso per quanto riguarda la danza". Ho pensato che rompere quei canoni potesse rivelarsi un esperimento interessante”.

Durante la fase di post-produzione, un altro elemento cruciale del mondo di Colette si è materializzato nella colonna sonora. Thomas Ades è uno dei compositori più stimati nel Regno Unito ed è molto noto per le sue opere anticonvenzionali e per i brani orchestrali contemporanei, ma non aveva mai lavorato ad una colonna sonora prima di *Colette*. Con Westmoreland sono molto amici e da tempo Ades è diventato un consulente prezioso, durante la preparazione del

film, per quanto riguarda i pezzi musicali da suonare nei salotti parigini. “Gli scrivevo una mail per chiedergli, "Tom, che cosa avrebbero ascoltato, all'epoca...? Che brano pensi che potrebbe funzionare in questa sequenza?" Finiva per proporre sempre delle soluzioni fantastiche”. A forza di discutere le scelte musicali, la prospettiva che Tom potesse farsi carico della colonna sonora apparve più che naturale. “Non volevo una soundtrack anonima, priva di colore”, dice Westmoreland, “L'idea di Tom era che la musica esulasse dai compositori dell'epoca (da Ravel a Saint Saens, a Debussy, a Satie), e ha funzionato alla perfezione: rispecchia le innovazioni radicali di quel periodo, che investivano anche il panorama musicale”.

#COLETTE TOO

Il compimento di *Colette* rappresenta la conclusione di lungo viaggio personale ed emotivo per Wash Westmoreland, che non aveva mai seguito un progetto così a lungo e così da vicino. Nel corso degli anni, lui e Glatzer arrivarono persino ad identificarsi con i loro personaggi, ammette. “Penso che quando scrivi una sceneggiatura basata su un personaggio, trovi sempre un modo per relazionartici, e per noi, in quanto co-sceneggiatori, fu interessante immedesimarci in Colette e Willy come in una vera relazione... Naturalmente c'erano continue discussioni su chi dovesse essere Colette e chi Willy!” dice, ridendo. “E non arrivammo mai ad una soluzione...”

Non c'è dubbio che Westmoreland abbia trovato numerosi spunti di ammirazione in Sidonie-Gabrielle Colette, e conferma che, col tempo, la scrittrice è diventata una fonte di ispirazione anche nella sua vita personale. “Non si arrendeva mai, continuava sempre per la sua strada. Ha trovato la forza di scoprire la sua voce artistica, e vi rimase fedele. Cerco di imitarla in questo, il che mi ha fatto imparare molto”.

La sua speranza è che anche il pubblico tragga insegnamento da questo film. “La vita di Colette è una grande fonte di ispirazione”, commenta. “E penso che storie come la sua possano cambiare il mondo. Sento che *Colette* sia molto in sintonia con il movimento #metoo, perché parla di una donna che è stata capace di superare l'oppressione e di rivendicare la propria voce: il parallelo è ovvio”.

“La lotta per combattere la sotto-rappresentazione e la privazione di potere è un tema importante”, afferma Pamela Koffler. “Le donne hanno iniziato ad impossessarsi di una parte del potere, e quello che si sta raggiungendo, in questo momento storico, è la consapevolezza della

storia di chi detiene questo potere, e del fatto che tale potere permette anche di scrivere la storia in un certo modo. In questo film si racconta proprio questo, ma succedeva più di un secolo fa. Credo che questo creerà una certa risonanza”.

“Parliamo di una donna che trova la sua voce e che, usandola, crea un impatto, e questo, naturalmente, coincide alla perfezione con i temi del movimento”, aggiunge Elizabeth Karlsen. Nel caso di Colette, fu suo marito ad impossessarsi di quella voce. Attraverso il ‘Me Too’, le donne hanno finalmente una piattaforma che permette loro di essere ascoltate, di essere credute, ed è facile mettere questi due concetti in relazione. Inoltre, penso che le donne anelino a mostrare tutta la loro bellezza, intelligenza, ma anche i loro difetti, sullo schermo”.

Denise Gough è d'accordo, “Ci sono così tante donne, nella storia, di cui non sappiamo niente”, dice, “perché le loro storie non sono viste come soggetti che farebbero vendere un film, ma intravedo dei segnali che mi spingono a pensare che tutto questo stia finalmente cominciando a cambiare”.

CAST

KEIRA KNIGHTLEY – COLETTE

Keira Knightley è un'attrice di fama internazionale, totalmente dedicata alla sua arte e capace di mettersi in gioco in ogni nuovo ruolo.

Oltre ad essere la protagonista nel nuovo film di Wash Westmoreland **COLETTE**, nel 2018 Keira ha lavorato a varie altre produzioni come **THE AFTERMATH**, di James Kent, accanto ad Alexander Skarsgard e Jason Clarke, **BERLIN, I LOVE YOU**, l'antologia di corti a firma di 8 registi, inclusi Dianna Agron, Peter Chelsom e Fernando Eimbcke e **LO SCHIACCIANOCI E I QUATTRO REGNI**, la produzione Disney co-diretta da Lasse Halstrom e Joe Johnston, dove appare nel ruolo della 'Fata Confetto' al fianco di Morgan Freeman e Helen Mirren. L'ultimo film di Keira, ora in post-produzione, è **OFFICIAL SECRETS**, di Gavin Hood, dove la vedremo insieme a Matt Smith.

Keira era apparsa accanto a Benedict Cumberbatch in **THE IMITATION GAME**, di Morten Tyldum, nel ruolo di 'Joan Clarke' per il quale è stata nominata nella categoria Migliore Attrice Non Protagonista per l'Academy Award, il BAFTA Award, il Golden Globe Award e lo Screen Actors Guild Award.

La sua interpretazione in **ORGOGGIO E PREGIUDIZIO**, acclamata dalla critica, le è valsa le nomination all'Academy Award e al Golden Globe per Migliore Attrice Protagonista; inoltre, ha ricevuto nomination al BAFTA e al Golden Globe per il suo ruolo in **ATONEMENT**. Entrambi i film sono a firma del regista Joe Wright, con il quale ha lavorato anche in **ANNA KARENINA**.

Keira ha impersonato inoltre 'Elizabeth Swann' ne **I PIRATI DEI CARAIBI**, il grande successo della Disney, accanto a Johnny Depp e Orlando Bloom. Il franchise di questa fortunata serie include **I PIRATI DEI CARAIBI: LA MALEDIZIONE DELLA PRIMA LUNA**; **I PIRATI DEI CARAIBI: LA MALEDIZIONE DEL FORZIERE FANTASMA**; **I PIRATI DEI CARAIBI: AI CONFINI DEL MONDO**, e l'ultimo uscito **I PIRATI DEI CARAIBI: LA VENDETTA DI SALAZAR**.

Altri film con la partecipazione di Keira includono **INTRIGO PERVERSO**, di Patrice Leconte; **STAR WARS: EPISODIO 1 – LA MINACCIA FANTASMA**, di George Lucas; **SOGNANDO BECKHAM**, di Gurinder Chadha; **PURE**, di Gillies MacKinnon; **LOVE ACTUALLY – L'AMORE DAVVERO**, di Richard Curtis; **KING ARTHUR**, di Antoine Fuqua; **SETA**, di Francois Gerard; **LA DUCHESSA**, di Saul Dibb; **THE EDGE OF LOVE**, di John Maybury; **NON LASCIARMI**, di Mark Romanek; **LAST NIGHT**, di Massy Tadjedin; **A DANGEROUS METHOD**, di David Cronenberg; **TUTTO PUO' CAMBIARE**, di John Carney; **JACK RYAN: L'INIZIAZIONE**, di Kenneth Branagh; **DIMMI QUANDO**, di Lynn Shelton; **EVEREST**, di Baltasar Kormakur e **COLLATERAL BEAUTY**, di David Frenkel.

La carriera di Keira ebbe inizio in TV, dove la giovane attrice apparve in varie serie della BBC, come **SCREEN ONE** (con la quale fece il suo debutto), **ZIVAGO**, **THE MUSIC PRACTICE** e **OLIVER**.

Oltre alle esperienze cinematografiche e televisive, Keira ha calcato le scene di molti teatri. Ha fatto il suo debutto nel West-End di Londra, nella revisione di Thea Sharrock de **IL MISANTROPO** di Molière, per il quale ha ricevuto una nomination come Migliore Attrice Non Protagonista al Laurence Olivier Award. Successivamente, è apparsa in **THE CHILDREN'S HOUR**, di Ian Rickson, fino ad approdare per la prima volta a Broadway in **TERESA RAQUIN**, di Even Cabnet.

DOMINIC WEST – WILLY

DOMINIC WEST è riuscito a combinare con successo la sua carriera britannica con quella statunitense, interpretando ruoli in film internazionali, nella televisione americana e sui palcoscenici londinesi. Dopo essersi laureato al Trinity College di Dublino e poi alla Guildhall School of Music and Drama di Londra, West vinse il premio Ian Charleson per Migliore Esordiente per la sua performance nella produzione di Sir Peter Hall de **IL GABBIANO**, di Anton Checkov.

A seguire una carriera cinematografica già di successo furono alcune grandi produzioni come **28 GIORNI**, accanto a Sandra Bullock; **MONA LISA SMILE**, con Julia Roberts; e **THE FORGOTTEN**, con Julianne Moore. Oltre alla sua interpretazione di Theron, nel film della Warner Bros **300**, ricordiamo anche **CHICAGO**, **SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE**, **TRUE BLUE – SFIDA SUL TAMIGI**, **HANNIBAL LECTER – LE ORIGINI DEL MALE**, **ROCK STAR**, **STAR WARS: EPISODIO 1 – LA MINACCIA FANTASMA**, **SURVIVING PICASSO** e **RICCARDO III**.

Nell'anno 2000 interpretò McNulty nella produzione di HBO **THE WIRE**, una delle più acclamate serie televisive americane mai realizzate negli Stati Uniti, per una durata di cinque stagioni, durante l'ultima delle quali West diresse uno degli episodi.

I suoi lavori teatrali includono la produzione di Peter Gill di **THE VOYSEY INHERITANCE**, di Harley Granville Barker, al Royal National Theatre; **COME VI PIACE**, di William Shakespeare, regia di David Lan, nel West End, in coppia con Helen McCrory, e, sempre nel West End, **ROCK N'ROLL**, di Tom Stoppard, diretto da Trevor Nunn, che ricevette gran plauso fin dall'apertura al Royal Court Theatre nell'estate del 2006.

Nel 2008 impersonò Oliver Cromwell nella serie di Channel 4 **THE DEVIL'S WHORE**, nominata al BAFTA, e successivamente lavorò in **LA VITA E' SOGNO**, di Pedro Calderon de la Barca, al Donmar Warehouse di Londra, seguito da **CENTURION**, diretto da Neil Marshall, con Michael Fassbender.

Nel 2001 Dominic fu protagonista in **1921 - IL MISTERO DI ROOKFORD**, nel film campione d'incassi **JOHNNY ENGLISH – LA RINASCITA**, nell'acclamata mini-serie di ITV **APPROPRIATE ADULT** (per la quale vinse un BAFTA nel Maggio 2012), e in **THE HOUR**, di Abi Morgan, che gli valse una candidatura al Golden Globe. A teatro, nel 2011, West catturò il pubblico interpretando **BUTLEY** al Duchess Theatre, e condivise poi il palco con il suo collega di "The Wire", Clarke Peters, nell'**OTELLO** al Crucible Theatre di Sheffield. Nel 2012 Dominic riprese il suo ruolo di Hector Madden per una seconda stagione di **THE HOUR** e prese parte a **THE RIVER**, di Jez Butterworth, al Royal Court, che debuttò nell'Ottobre 2012.

Nel 2013 Dominic tornò a Sheffield per apparire in **MY FAIR LADY**, al Crucible e più tardi, accanto a Helena Bonham Carter nel ruolo di Elizabeth Taylor, impersonò Richard Burton nel film della BBC 4. Il 2014 vide l'uscita di **PRIDE**, di Matthew Warchus, che fu acclamato dal pubblico e dalla critica al Festival di Cannes, e di **GENERAZIONE PERDUTA**, con Alicia Vikander. Fu di nuovo protagonista nella fortunata serie americana **THE AFFAIR**, premiata al Golden Globe, accanto a Ruth Wilson, Maura Tierney e Joshua Jackson. Nel 2015 Dominic ha finito di girare **MONEY MONSTER – L'ALTRA FACCIA DEL DENARO**, diretto Jodie Foster, nel quale compare accanto a George Clooney, Julia Roberts e Jack O'Connell.

All'inizio del 2016 Dominic ha lavorato, assieme a Janet McTeer, ne **LE RELAZIONI PERICOLOSE**, di Christopher Hampton, diretto da Josie Rourke, al Donmar Warehouse, per poi girare **THE SQUARE**, di Ruben Ostlund, prima di tornare sul set di **THE AFFAIR**, giunto ormai alla terza stagione.

Nel 2017 abbiamo visto Dominic e Alicia Vikander nel remake di **TOMB RAIDER**.

DENISE GOUGH - MISSY

Il nome dell'attrice irlandese Denise Gough dominò i titoli dei giornali nel 2015 per la sua performance nella premiata rappresentazione teatrale **PEOPLE PLACES THINGS**, di Duncan MacMillan, che le valse un Premio Olivier e un Premio del Critics Circle Theatre come Migliore Attrice. La sua interpretazione di una giovane tossicodipendente in un centro di recupero è stata unanimemente definita dalla critica come un 'tour de force'. Lo spettacolo, diretto da Jeremy Herrin, fu trasferito dal National Theatre al Wyndham Theatre, nel West End, e diventò presto tra i più gettonati, fino ad approdare, l'anno scorso, al St Ann's Warehouse di New York, per un periodo limitato, dal 19 Ottobre al 19 Novembre. Questo ruolo ha definitivamente posizionato Denise tra le migliori promesse della sua generazione.

Nel 2017, Denise è tornata al National Theatre per la pluripremiata opera in due parti di Tony Kushner **ANGELS IN AMERICA (PARTE PRIMA: IL MILLENNIO SI AVVICINA e PARTE SECONDA: PERESTROIKA)**. Il dramma, ambientato a metà degli anni '80, nel pieno della crisi dell'AIDS e dell'amministrazione conservatrice di Reagan, si incentra su alcuni personaggi di New York e il loro rapporto quotidiano con la vita e la morte, l'amore e il sesso, l'inferno e il paradiso. Diretto da Marianne Elliott (**LO STRANO CASO DEL CANE UCCISO A MEZZANOTTE e WAR HORSE**), premiata con il Tony Award e l'Olivier Award, presenta Denise accanto ad Andrew Garfield, Nathan Lane, James McArdle e Russell Tovey. Ben ricevuta dalla critica, l'opera in primavera si trasferirà al Neil Simon Theatre a Broadway per un periodo di 18 settimane, con Denise che ritornerà nel suo ruolo di Harper Pitt. Sul piccolo schermo, Denise ha avuto il ruolo di protagonista nel thriller della BBC 2, **PAULA**, creato dal drammaturgo e regista Conor McPherson, alla sua prima esperienza in una serie tv originale: una storia di vendetta che vede una giovane insegnante di chimica andare alla deriva dopo un incontro occasionale. Diretta da Alex Holmes, **PAULA** è stata trasmessa in tre episodi da 60 minuti. Sempre della BBC 2 il thriller psicologico **APPLE TREE YARD**, un adattamento del best seller di Louise Doughty, scritto da Amanda Coe e interpretato da Emily Watson e Ben Chaplin.

Le esperienze televisive di Denise sono continuate con **GUERRILLA**, la mini-serie in sei parti di John Ridley, trasmessa nell'Aprile 2017 nel Regno Unito e negli Stati Uniti. Il film, ambientato nella Londra degli anni '70 narra la storia di una coppia che, dopo aver liberato un prigioniero politico, forma una propria cellula e prende di mira il Black Power Desk, un'agenzia segreta di controspionaggio il cui scopo è di prevenire l'attivismo nero. Denise ha avuto un ruolo da non-protagonista in un cast che comprendeva il produttore esecutivo Idris Elba, Freida Pinto, Babou Ceesay e Rory Kinnear.

Presentato al Festival di Edimburgo nel Giugno 2018, **STEEL COUNTRY**, il film di Simon Fellows che vede Denise recitare accanto ad Andrew Scott, narra la storia di un camionista che si improvvisa investigatore a seguito alla morte di un bambino nella Pennsylvania dell'Ovest. Le sue indagini si tramuteranno in un'ossessione alla ricerca delle prove del delitto, e porteranno infine a conseguenze estreme.

La pluripremiata carriera teatrale di Denise è forse ad oggi il suo risultato più notevole, con il 2014 a coronare questo successo con due produzioni di successo: accanto a Gemma Arterton, Denise interpretò Julia, l'amante del Cardinale nell'opera messa in scena da Dominic Dromgoole al Sam Wanamaker Playhouse Theatre, **LA DUCHESSA DI AMALFI**. Al Royal Court, Denise recitò invece in una produzione di **ADLER AND GIBB**, una satira di concetto sul culto dell'artista, diretta da Tim Crouch. Per la sua performance nel ruolo di Louise, una studente-docente, Denise ricevette recensioni entusiastiche.

Nel 2012, vinse un premio per Miglior Esordiente al Critics Circle Theatre Awards per la sua performance nella produzione della Lyric Hammersmith di **DESIDERIO SOTTO GLI OLMI**. Per il suo ritratto di Annie, una babysitter irlandese logorata da una insana gelosia per la famiglia che la impiega, ricevette una nomination come Outstanding Newcomer (Miglior Sorpresa dell'Anno) con la produzione del Bush Theatre di **OUR NEW GIRL**. Nel curriculum teatrale di Denise troviamo anche la produzione dell'Arcola Theatre **THE PAINTER, THE BIRDS**, di Conor McPherson, **OH GO MY MAN**, del Royal Court e la produzione della Royal Shakespeare Company **AHASVERUS**.

Nel cinema, Denise è apparsa in **ROBIN HOOD**, di Ridley Scott, **JIMMY'S HALL – UNA STORIA D'AMORE E LIBERTÀ**, di Ken Loach e in **'71**, di Yann Demange, nominato al BAFTA. In televisione ha partecipato alla terza stagione della famosa serie della BBC **THE FALL**, con Gillian Anderson e Jamie Dornan, anche questa nominata al BAFTA. Infine citiamo **STELLA**, la commedia hit di Sky scritta e interpretata dalla coppia di "Gavin e Stacey" James Corden e Ruth Jones e **NEIL GAIMAN'S LIKELY STORIES**, del regista Iain Forsyth.

Oltre alla sua carriera teatrale, Denise si dedica con entusiasmo al sostegno dell'ERA (The Equal Representation for Actresses), un'associazione di attrici che si battono per un'equa rappresentazione delle donne su schermi e palcoscenici, al pari dei loro colleghi uomini.

FIONA SHAW - SIDO

Fiona Shaw è nata in Irlanda e si è formata alla Royal Academy of Dramatic Art.

Nel cinema, ha lavorato con molti registi internazionali, come Alfonso Cuarón (**HARRY POTTER & IL PRIGIONARIO DI AZKABAN**), Terrence Malick (**THE TREE OF LIFE**) Bob Ruffelson (**LE MONTAGNE DELLA VITA**), Brian DePalma (**BLACK DAHLIA**), Neil Jordan (**IL GARZONE DEL MACELLAIO**) and Jim Sheridan (**IL MIO PIEDE SINISTRO**). E' nota anche per i suoi ruoli in commedie come **TRE SCAPOLI E UNA BIMBA**, **SUPER MARIO BROS.** e **COPPIA D'AZIONE**.

In TV, recentemente ha lavorato alla serie di HBO, **TRUE BLOOD**.

Fiona ha lavorato anche a grandi produzioni teatrali a New York, come **THE WASTE LAND** (Drama Desk Award), **MEDEA** (andato in scena anche a Londra - Nomination al Tony Award) e, recentemente, **TESTAMENT OF MARY**.

A Londra, ha recitato in grandi classici del palcoscenico, come **HEDDA GABLER** (Vincitore del London Critics Award), **MACHINAL** (che le è valso un Olivier come Miglior Attrice nonché l'Evening Standard Award), e il controverso **RICCARDO II** al National Theatre.

Nel 2001, Fiona è stata insignita del titolo di Comandante dell'Ordine dell'Impero Britannico (CBE) per il suo contributo a cinema e teatro.

Ha appena finito di girare **LIZZIE**, nelle sale l'anno prossimo.

ELEANOR TOMLINSON - GEORGIE RAOUL-DUVAL

Premiata come 'Screen International Star of Tomorrow 2014', Eleanor Tomlinson è nata a Londra e cresciuta nello Yorkshire. La sua carriera artistica comincia nel 2005, quando debutta nel ruolo di 'Little Daphne' nel film TV, **FALLING**. Nel 2006, Eleanor ha interpretato la giovane Sophie accanto a Jessica Biel ed Edward Norton nel film **THE ILLUSIONIST**, vincitore di diversi premi.

Eleanor ha proseguito il suo percorso cinematografico con la nota commedia adolescenziale **LA MIA VITA E' UN DISASTRO**, nel 2008, interpretando il ruolo di 'Jas' accanto ad Aaron Taylor-Johnson. Nel 2010, Eleanor è stata 'Fiona Chattaway', nella versione di Tim Burton di **ALICE IN WONDERLAND**, con Johnny Depp, Helena Bonham Carter, Mia Wasikowska e Anne Hathaway, premiato agli Oscar e ai BAFTA. Nel film TV **IL MIO AMICO EINSTEIN**, con David Tennant e Rebecca Hall, anch'esso nominato al BAFTA, l'abbiamo vista nel ruolo di Agnes. E' stata la protagonista femminile, nel ruolo della principessa Isabella, nel blockbuster di Hollywood, **IL CACCIATORE DI GIGANTI**, di Brian Singer, con Nicholas Hoult, Ewan McGregor e Stanley Tucci. Altri titoli includono il film italiano nominato al Golden Globe, **EDUCAZIONE SIBERIANA**, accanto a John Malkovich, e il thriller **STYRIA**, con Stephen Rae, con il ruolo di protagonista.

Eleanor ha anche interpretato 'Isabel Neville' nella serie TV della BBC, nominata sia al Golden Globe che agli Emmy, **THE WHITE QUEEN**, una storia di intrighi e conflitti tra le donne aspiranti al trono di Inghilterra nel XV secolo. Nel 2014, la serie è stata anche candidata al People's Choice Awards per Film TV/Miniserie Preferita. Per questo ruolo, Eleanor è stata personalmente e individualmente nominata dal Radio Times per il premio Attrice Britannica Emergente.

Altre esperienze di Eleanor includono **POIROT**, di ITV, dove copriva il ruolo dell'omicida 'Alice' nel penultimo episodio 'Le fatiche di Ercole', la serie per bambini della BBC TV **LE AVVENTURE DI SARAH JANE** e **THE LOST FUTURE**, insieme a Sean Bean e Sam Claflin. Sul palcoscenico è apparsa in **QUEL GIARDINO DI ARANCI FATTO IN CASA**, come anche nella rappresentazione ripresa per la TV **THREE ORDINARY WOMEN**, per Sky Arte.

Eleanor è stata Georgiana Darcy nella mini-serie TV **I MISTERI DI PEMBERLEY**. La serie in tre parti è stata trasmessa nel Natale 2013 da BBC 1, con 5.9 milioni di spettatori al primo episodio. Diretta dal vincitore dei BAFTA Daniel Percival, Eleanor ha recitato al fianco di Matthew Rhys, Matthew Goode e Anna Maxwell Martin. Nel 2015, Eleanor è stata protagonista di un cortometraggio, **A STRANGER KIND**, una commedia horror surreale diretta da Oliver Murray.

Il 2016 ha visto Eleanor al fianco di John Hannah nel primo lungometraggio dello stimato regista Ian Bonhote, **ALLEYCATS**, un thriller d'azione che esplora il mondo sotterraneo delle corse illegali di biciclette a Londra. La prima si è svolta al Galà di Apertura del Festival del Film dell'East End.

Eleanor ha raggiunto grande notorietà grazie al suo ruolo di protagonista femminile nell'adattamento televisivo di **POLDARK**, di Winston Graham. Eleanor è 'Demelza', la fiera cameriera che si innamora del Capitano Ross Poldark (Aidan Turner), un ufficiale dell'esercito che fa ritorno ad una vita ormai distrutta, in Cornovaglia dopo aver

combattuto la Guerra di Indipendenza Americana. Nel 2015 la serie, prodotta in tandem da BBC 1 e Masterpiece, ha vinto il premio Best New Drama al TV Choice Awards, mentre nel 2016 sono arrivati il BAFTA e il Radio Times Audience Award al British Academy Television Awards. Al Montecarlo Television Festival, per il suo ruolo di 'Demelza', lo scorso anno Eleanor ha ricevuto una nomination come Migliore Attrice Drammatica al Golden Nymph. **POLDARK** è stata anche nominata come Migliore Serie Drammatica. Al momento, Eleanor sta girando la quarta stagione di **POLDARK** e, quest'anno parteciperà a **CHRISTMAS POLDARK PARODY** accanto a Dawn French e Jennifer Saunders. Lo show ha celebrato il 30° Anniversario della premiata sketch-comedy di French and Saunders, prodotta dalla BBC. Alla fine del 2016, Eleanor ha prestato la sua voce al documentario di Margy Kinmonth **REVOLUTION – LA NUOVA ARTE PER UN NUOVO MONDO**, che racconta degli artisti dell'Avant-Garde russa. Le altre voci appartengono a Matthew Macfadyen, Tom Hollander, James Fleet e Daisy Bevan. Nel 2017 ha lavorato in **LOVING VINCENT**, recentemente nominato al Critics' Choice Award e al Golden Globe come Miglior Film d'Animazione per il 2018. Il film racconta i mesi finali e la misteriosa morte di Vincent Van Gogh attraverso dei quadri 'animati', realizzati proiettando su tela le singole inquadrature e dipingendole poi nello stile dell'artista. Sessanta pittori hanno lavorato per completare i 57,800 quadri ad olio necessari alla realizzazione del film, che vede protagonisti, oltre ad Eleanor, anche Douglas Booth, Jerome Flynn, Chris O'Dowd, Saoirse Ronan, John Sessions e Aidan Turner. Eleanor si è unita al cast dell'adattamento di BBC 1 del romanzo di Agatha Christie **LE DUE VERITÀ**, che esamina la psicologia dell'innocenza, per interpretare Mary al fianco di Bill Nighy, Morven Christie, Matthew Goode, Ella Purnell e Alice Eve.

FILMMAKERS

WASH WESTMORELAND – SCENEGGIATURA/REGIA

L'ultimo film di Wash Westmoreland, **STILL ALICE**, acclamato dalla critica, è stato un successo anche al botteghino. Interpretato da Julianne Moore, fu scritto e diretto a quattro mani con il marito Richard Glatzer, poco prima della sua morte. Uscito nelle sale nel 2015, il film ha guadagnato numerosi premi, inclusi un Golden Globe, un Oscar e un BAFTA nella categoria Migliore Attrice, così come lo Humanitas Prize per la Migliore Sceneggiatura. Precedentemente, nel 2006, il loro film **QUINCEAÑERA** aveva vinto l'Audience Award e il Grand Jury Prize al Sundance Film Festival, assieme allo Humanitas Prize e al premio John Cassavetes Spirit. **COLETTE**, un progetto scritto con Glatzer, è il primo lungometraggio che Westmoreland ha diretto da solo. Originario di Leeds, in Inghilterra, Westmoreland conseguì una laurea in Scienze Politiche all'università di Newcastle-upon-Tyne, e subito dopo si trasferì in America per dedicarsi alla carriera di regista. Ad oggi risiede a Echo Park, Los Angeles.

REBECCA LENKIEWICZ - SCENEGGIATURA

Rebecca è un'acclamata drammaturga i cui testi sono stati messi in scena in tutto il mondo. E' stata la prima sceneggiatrice femminile a vedere un suo testo originale eseguito sul palcoscenico Olivier del National Theatre, mentre ancora in vita. Si trattava della celebrata **HER NAKED SKIN (La sua pelle nuda)**, che esplorava il movimento delle suffragette. Altre opere includono: **SOHO – A TALE OF TABLE DANCERS, THE NIGHT SEASON, SHOREDITCH MADONNA, THE PAINTER, THE TYPIST, THE INVISIBLE**, e **JANE WENHAM**. Tra gli adattamenti ricordiamo: **UN NEMICO DEL POPOLO, SPETTRI, HISTOIRE DU SOLDAT, IL GIRO DI VITE, LA SIGNORINA JULIE**, e **LA TEMPESTA**.

Rebecca scrive anche per il cinema e la televisione. Ha scritto, assieme al regista Pawel Pawlikowski, **IDA**, che nel 2016 vinse un Oscar per Miglior Film Straniero, un BAFTA e uno SPIRIT per la stessa categoria e premi per Miglior Film sia al Film Festival di Londra che a quello di Varsavia. Recentemente ha scritto **THE SEA CHANGE** per la regia di Kristin Scott Thomas, che vedrà tra i protagonisti la stessa regista accanto a Mark Strong e Anya Taylor-Joy, poi, insieme a Sebastian Lelio, **DISOBEDIENCE** per Element, Braven Films e Film Four, con Rachel Weisz e Rachel McAdams, e infine, con Wash Westmoreland e Richard Glatzer, ha scritto **COLETTE** per Killer Films, Number 9 Films e Bold, con Keira Knightley, Dominic West e Denise Gough. Al momento sta lavorando ad un adattamento di **GUNNAR'S DAUGHTER** con la produzione di Angeli MacFarlane/BFI e **INTO THAT DARKNESS** per il regista Lenny Abrahamson e la produzione della Element Films. Per la TV sta adattando **THE SECRET ROOMS**, prodotto da Scott Free/BBC per la regia di Kevin MacDonald, **RITRATTO DI SIGNORA** per la Number 9 Films/ Red/BBC, **NOONDAY** per House/BBC ed è la showrunner del regista Steve McQueen in una serie drammatica di BBC/Rainmark Films. Ha scritto estensivamente per la radio. Il suo stile è vivido, intelligente e magistralmente lavorato, con una notevole carica emotiva.